



**IL LAVORO È...
valorizzare
le diversità
dando dignità**

**3° Congresso
FILCTEM CGIL VENETO
24-25 ottobre 2018**

**Relazione di
STEFANO FACIN**
segretario generale Filctem Veneto

Cariissimi, buongiorno,

non vi nasconde la grande emozione che provo nel vedere questa platea, questa Comunità formata da Donne e Uomini, che uniti da grandi valori, da grandi ideali, ci permette indipendentemente dalle nostre diversità, di stare insieme.

O siamo capaci di sconfiggere le idee contrarie con la discussione, o dobbiamo lasciarle esprimere.

Una comunità Non è possibile sconfiggere le idee con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza.

LAITEE presente con il loro Segretario Generale bene (Che Guevara)

Una casa che sa accogliere, una casa aperta e per questo voglio dire una frase, a me molto cara.

La voglio dire in una lingua tra le più parlate nel mondo, frase che mi piacerebbe fosse messa all'ingresso di tutte le nostre sedi poiché racchiude lo spirito della nostra visione del mondo, dei nostri valori, dei nostri ideali.

MI CASA ES TU CASA

Carissimi, buongiorno,

non vi nascondo la grande emozione che provo nel vedere questa platea, questa Comunità formata da Donne e Uomini, che uniti da grandi valori, da grandi ideali, ci permette indipendentemente dalle nostre diversità, di stare insieme.

Di lottare per difendere e tutelare i più deboli, siano essi lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati o semplici cittadini.

Una comunità che non considera ospiti nessuno, le porte della nostra casa sono sempre aperte, e per questo dico alla FEMCA e alla ULITEC presente con i loro Segretari Generali benvenuti.

Una casa che sa accogliere, una casa aperta e per questo voglio usare una frase, a me molto cara.

La voglio dire in una lingua tra le più parlate nel mondo, frase che mi piacerebbe fosse messa all'ingresso di tutte le nostre sedi, perché racchiude lo spirito della nostra visione del mondo, dei nostri valori, dei nostri ideali.

MI CASA ES TU CASA

Carissimi,

oggi comincia il nostro terzo Congresso, un congresso molto particolare per me e per tutti noi, che ha visto coinvolgere attraverso le assemblee generali e i congressi di base, migliaia di delegate e delegati, migliaia di lavoratrici e lavoratori.

È stata l'occasione per un ampio confronto sulle nostre proposte, ma anche su quanto abbiamo fatto in questi ultimi quattro anni.

Penso che si possa dire, visto anche il clima in cui si trova il Paese, che dopo questi confronti la necessità di tracciare un nuovo percorso, una nuova strada, complicata, difficile e tortuosa, sia confermata e che con le nostre proposte possiamo cominciarla.

Ma per noi queste strade difficili non sono sconosciute, le abbiamo sempre percorse ed esplorate, perché forti delle nostre ragioni e delle nostre idee.

Impossibile non vedere il difficile momento che sta vivendo il nostro Paese e se ci pensate per molti aspetti anche storico, quel futuro a cui pensavamo lo vediamo allontanarsi sempre di più, diventa quasi impossibile raggiungerlo. Siamo di fronte ad una politica che cerca il consenso attraverso la costruzione della paura, attaccando e criminalizzando tutto quello che è diverso dal loro pensiero.

In questi giorni ho avuto l'occasione di leggere un articolo che portava il titolo "La Democrazia sul piano inclinato" che finiva con questa riflessione: *"...peraltro alla torsione dei principi si accompagna l'erosione delle coscienze. Prova ne è la crescente indifferenza con cui vengono trattate le sofferenze delle persone in mare. L'opinione pubblica italiana si sta abituando ad accettarlo, a passarci su, come sta imparando ad accettare le epurazioni, o le velate minacce alla*

stampa libera. Si ha l'impressione di stare su un piano inclinato, che nel nome della maggioranza riduce la Libertà e i diritti. Spetta a tutti noi di riconoscerlo..." (Emanuele Felice economista e storico).

Questo conferma la mia lettura della fase in cui ci troviamo, vediamo un Paese che ha perso la ragione, la sua memoria, che parla di immigrazione solo per evidenziare il pericolo che questa può portare, così da spostare l'attenzione dal punto centrale, il continuo decadimento culturale a cui stiamo assistendo, oltre che all'aumento delle disuguaglianze e all'ampliamento della spaccatura, non solo tra nord e sud, ma tra le stesse persone. Decadimento culturale che porta a non indignarsi più e a girarsi da un'altra parte, di fronte ai continui attacchi a chi la pensa diversamente dal sentire comune, che fa del contrasto alla diversità lo slogan per dimostrare i propri muscoli, che tollera, se non giustifica, che si aggrediscano donne, persone di colore, omosessuali, che plaude a veder inquisito il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, colpevole di "reato di accoglienza" e rimane indifferente a veder condonati gli evasori, che ci rubano parte del nostro futuro.

Che non si sconvolge quando legge di notizie assurde, si uccide una persona colpevole di fare il barbecue, si travolgono delle persone in quanto colpevoli di disturbare durante un pranzo in famiglia, si banalizza che una persona prenda una pistola e giri per una città a sparare alle persone di colore o di lanciargli contro un uovo.

Si continuano ad uccidere donne, siano esse mogli o fidanzate che non si sono volute sottomettere ad una cultura maschile deviata, che vive con la convinzione che la donna in quanto tale non è una persona, ma una proprietà e in quanto tale passibile di ogni maltrattamento.

Vediamo approvare mozioni che vogliono far ritornare le donne al Medioevo, condannare la propria scelta consapevole di procreare, criminalizzare chi abortisce, dicendo: "bisogna difendere la vita" quasi che questa scelta sia una sorta di "passeggiata" di festa.

Dobbiamo con forza essere presenti nella battaglia per la difesa della legge 194, una legge che tutela la vita e non la morte.

Si arriva a teorizzare che modificando la legge sulla legittima difesa, ci sia più sicurezza, si sia più sicuri all'interno delle nostre case, ma ditemi, fatemi capire, di quale futuro stiamo parlando?

Nell'ultimo congresso Emilio nella sua relazione, tra i tanti temi toccati denunciava come in questo paese e nel mondo, stessero aumentando sempre di più le disuguaglianze, come stessero diventando sempre più ampie e profonde e per questo la necessità di proporre politiche che avessero come obiettivo sconfiggerle.

Una speranza, una visione di futuro migliore, a cui non si è dato risposta, anzi oggi assistiamo ad un loro aumento e moltiplicazione.

Non si sono volute proporre politiche che parlassero al Paese tutto, che parlassero all'Economia, di Sociale, di Sviluppo, di politiche industriali sostenibili e compatibili, con l'obiettivo di includere e non escludere. Questioni importanti, ma che non toccavano minimamente il problema centrale, quello di come ricostruire una nuova coesione sociale, che sapesse riportare il paese ad una visione collettiva, come strumento per ricostruire una idea di Comunità, capace di rispondere alle sfide che la globalizzazione ci impone.

Se la politica porta delle colpe significative nel non aver saputo costruire questo senso comune, anche noi non siamo esenti da questa responsabilità.

Responsabilità che deriva, non da una nostra incapacità di analisi e di risposta, ma dalla paura nel dire in maniera chiara e senza se e ma, che per noi queste politiche, queste posizioni, sono antistoriche, senza nessuna utilità e che lasciano solo spazi al populismo, al razzismo, alla xenofobia e fortemente divisive.

Abbiamo avuto timore di confrontarci con la nostra gente, con i nostri iscritti, con i lavoratori e le lavoratrici, per non rischiare di veder calare la nostra rappresentanza.

Dovevamo, anzi avevamo il compito di dire con forza che chi propone razzismo, xenofobia, che alimenta le paure, che individua nel diverso il nemico è incompatibile con noi, con la nostra storia, con la nostra cultura, il nostro essere CGIL.

Per questo si doveva con più coraggio e determinazione lavorare per costruire una diga a questa deriva, a questa politica di destra, anzi di estrema destra, ribadendo i nostri no chiari e senza dubbi e rafforzando le nostre convinzioni. Per noi se si chiede sviluppo economico, sociale, si devono saper accogliere anche le diversità e vederle come nuove opportunità, come nuovi elementi per lo sviluppo culturale di un Paese.

Le stesse ultime scelte del Governo con il Decreto sulla sicurezza, con il documento di previsione economico (DEF) stanno a dimostrare di come si pensi solo al consenso elettorale e non a far ripartire il Paese. Si spacciavano i 780 euro come un segno di civiltà, come il pensare agli ultimi, non è così. Questo strumento dice: accontentatevi dell'elemosina, il lavoro, gli investimenti, lo sviluppo non ci saranno.

Ci si affaccia da qualche balcone, metodi di vecchia e funesta memoria, per gridare a squarciagola che è iniziata la battaglia contro la povertà.

Povertà, che per il suo doloroso significato non dovrebbe mai trovare rallegramenti o facili entusiasmi, in quanto la povertà non avendo colore coinvolge tutti e non solo alcuni, al contrario di queste proposte che vanno solo verso alcuni.

Sulle pensioni, grande tema toccato in tutti i congressi, mi sento di dire poche cose. Attenti alle facili illusioni e ai facili entusiasmi, non vorrei che poi si rimanga delusi e si pensi che anche in questa occasione la colpa sia del sindacato.

Noi ribadiamo la nostra proposta: 41 anni senza vincoli e penalizzazioni, così si risponde al mondo del lavoro e ai giovani.

Come dobbiamo avere il coraggio di dire chiaramente che per noi parte di queste proposte sono sbagliate e non rispondono ai temi reali: creare lavoro, ammodernare il paese, tagliare il cuneo fiscale, rispondere alle domande dei giovani che oggi fuggono da questo paese, così da dimostrare non solo la nostra imparzialità nel giudizio, ma che di fronte a vere scelte di politica economica, sociale, civile, non abbiamo timori a dare il nostro appoggio, ma mai a prescindere.

Bisogna allora ritornare a fare politica, non ideologica, che sappia parlare dei bisogni, delle speranze, di quale Paese vogliamo.

Una Politica che sappia riscaldare i cuori, come i nostri Padri fondatori hanno saputo fare, Di Vittorio, Lama, Trentin, compagni che ci hanno insegnato che anche nei momenti più bui della storia democratica di questo paese, si può ritrovare la strada smarrita, si può ricostruire un senso comune e perché no, possa essere di aiuto ad una sinistra che non vediamo e sentiamo più, sempre più rinchiusa in diatribe senza senso e sempre più lontana dalla vita reale.

Possa essere anche di stimolo ad una riflessione per chi ha pensato che il "nuovo" fosse la via per una sorta di rivoluzione, che portasse ad un cambiamento radicale di questa società, tradito poi da questa alleanza assai strana.

Allora, se non riusciamo a smuovere gli animi, i sentimenti, i valori, non mi meraviglio del continuo impoverimento culturale e sociale di questa nostra Italia, del continuo scivolamento nell'individualismo, nel pensiero unico, nella convinzione che a stare soli, a stare dentro i nostri recinti, i nostri confini, ci si salverà, si possa stare meglio.

Niente di più sbagliato e assurdo, come si può pensare e questo è uno dei grandi errori di questo Governo di destra, che da soli si possa contrastare o gestire la globalizzazione.

Come si può pensare di poter cambiare questa Europa che non ci piace, senza costruire alleanze vere con paesi democratici e non al-

leanze con chi pensa che la Democrazia sia una sorta di orpello o che sia il problema.

Se vogliamo davvero cambiare questa Europa che non piace a nessuno, dobbiamo trovare condivisione su temi fondamentali, come Solidarietà, Uguaglianza, Giustizia Sociale ed Economica, difesa del Lavoro e della sua Dignità.

Costruire le basi per una Europa di Stati Federati, dove politiche economiche, fiscali e sociali possano gettare le fondamenta per diventare un unico Collettivo, capace di gestire e contrattare gli effetti della globalizzazione e superare l'idea regnante che c'è un Sud che si impoverisce sempre di più e un Nord che prolifera e si arricchisce sempre di più.

Possiamo pensare che sia questa la logica futura, che si continui a dividere il mondo creando sempre più poveri ed emarginati, o che basti bloccare chi cerca di migliorare le proprie condizioni di vita, chi cerca sviluppo, chi cerca Democrazia, fuori dai cancelli, con i muri che si vogliono o che si stanno costruendo, per poter pensare di essere tranquilli, salvi e più sicuri? No, non è così e per questo dobbiamo lottare ancora di più, far sì che le nostre idee e le nostre proposte trovino ampi consensi, ampie condivisioni.

Dobbiamo farlo in fretta: alti sono i rischi, le elezioni europee del 2019 rischiano di vedere affermarsi populismi, sovranismi, politiche antidemocratiche, che come la storia ci insegna, non portano mai bene al mondo del lavoro, anzi. Non commettiamo lo stesso errore come alle ultime elezioni, giusta era la rabbia contro le politiche sbagliate e che andavano contro le aspettative di milioni di italiani, ma attenti a pensare che facendo vincere le nuove destre, presenti nei vari paesi, ci sia il "nuovo che avanza", vi sbagliate.

Care Compagne e cari Compagni, mi piace usare ancora questi appellativi, per contrastare queste nuove vecchie politiche dobbiamo essere un corpo unico, avere la capacità e la voglia di farlo, di lasciare dietro di noi le nostre paure, le nostre contraddizioni e as-

sieme riprendere la strada della coesione sociale, della ricostruzione di una visione comune, di una idea di nuovo mondo. Complicato difficile e assai arduo, ma si può fare: la Marcia della Pace Perugia-Assisi, che ha visto la partecipazione di migliaia di persone, ci consegna la speranza che cambiare si può. Non fermiamoci, contribuiamo anche noi tutti a riprendere questo cammino.

Se ci pensate, in parte questo cammino noi lo abbiamo iniziato, questa strada la stiamo tracciando, non da oggi ma da tempo, attraverso le nostre proposte, pensate al Piano per il Lavoro e alla Carta dei Diritti Universali del Lavoro, due dei tanti strumenti con cui ci siamo misurati, sia con la politica, che con il paese. Proposte che parlavano e parlano di sviluppo economico, sociale e di Democrazia.

Un Piano del Lavoro che, anche se datato - sono passati circa tre anni dalla sua presentazione - è di una attualità impressionante.

In quella proposta parlavamo di come si crea sviluppo, e di come questo debba essere sostenibile, compatibile e innovativo.

Di quali politiche di investimento, sia pubblico che privato, servono per modernizzare un paese fermo da troppi anni. Di come ammodernare le infrastrutture, pensate e costruite molti anni fa, i fatti di questo agosto a Genova dove 43 persone, uomini e donne, sono morte per colpevole incuria, menefreghismo e pressapochismo, dimostrano quanto bisogno c'è di modernizzazione.

Giusto rimanere scioccati quando leggiamo di inondazioni, di esondazioni, di valanghe, ma non ci possiamo fermare a questo, dobbiamo ribadire con forza che anche la difesa e il risanamento del territorio sono strumenti per lo sviluppo, oltre che per la salvaguardia di vite umane.

Basta cementificare, costruendo case e capannoni che poi non saranno venduti, si dia l'avvio a piani di ristrutturazione, in un'ottica di compatibilità ambientale e di risparmio energetico, dei nostri centri storici, delle nostre periferie bisognose di rinascere e farle uscire dai molti ghetti in cui si sono trasformate, delle nostre industrie, creando così lavoro.

Lo abbiamo scritto ma siamo stati inascoltati. Quanti morti sul lavoro dobbiamo ancora contare, frutto di politiche criminali basate esclusivamente sul continuo taglio dei costi, a scapito della sicurezza, prima di dire con più forza basta, rafforzando e rendendo più incisiva la battaglia unitaria che abbiamo messo in campo, negli ultimi mesi.

Cose che abbiamo scritto, detto e proposto e che dobbiamo riproporre con forza, sapendo che avremo davanti a noi una strada irta e complicata e che ci si dovrà scontrare con chi ha fatto della competitività la giustificazione di tutto questo.

Allora se vogliamo modificare questo pensiero, abbiamo la necessità di ricostruire una nuova visione culturale, che sappia utilizzare i nuovi saperi, una nuova e moderna concezione della vita, per far comprendere che sicurezza, salute, difesa del territorio, innovazione tecnologica, salvaguardia dell'ambiente, nuovo approccio allo sviluppo, non sono costi ma investimenti futuri, per un mondo, per una società migliore. Importante per questo percorso il coinvolgimento della scuola, già dai suoi primi anni, attraverso l'implementazione dei piani formativi, introducendo una sorta di educazione civica, che parli di democrazia e del suo valore, di legalità, di sicurezza, di salute, di rispetto del diverso, del valore di essere una comunità.

La corretta via per far arrivare il messaggio, che solo attraverso la ricostruzione dei valori civili e umani si vincono le paure, si combattono le disuguaglianze e si vince una cosa ancora più importante, la certezza che un futuro migliore c'è e ci può essere.

Semplice sarebbe dire "...ma che pessimismo...". Difficile, al contrario, provare a guardarci dentro, con coraggio e voglia di farlo e pensare a quanti di noi, anche oggi qui presenti, sarebbero capaci di buttare le proprie contraddizioni, le proprie convinzioni dietro le spalle, per ritornare a pensare, ragionare e lottare.

A lottare per dire basta a una politica che vuole dividere, che punta ad alimentare il sospetto e la paura e che fa di queste cose la propria forza. Sapendo che parlare alla pancia delle persone è molto più fa-

cile che il parlare alla loro testa, ma dimenticando scientemente che così si distrugge una società.

Questa la lettura personale della fase politica in cui ci troviamo e penso che per poterla cambiare dobbiamo partire dal ridare valore alle parole, ridare senso alle parole.

Per noi allora diventa importante che parole come Lavoro, Solidarietà, Uguaglianza, Diritti, Dignità ritornino ad essere considerati valori. Con questo obiettivo, proponiamo di cominciare dal Lavoro e dalla sua centralità, come strumento di crescita e di democrazia, questo il significato che io leggo nello slogan del nostro Congresso, "IL LAVORO È...".

Frase a cui abbiamo pensato di unire, visto il clima che si respira, "...VALORIZZARE LE DIVERSITÀ DANDO DIGNITÀ...", perché solo così si ricostruiscono e si difendono i nostri valori fondativi.

Sì, proprio unendo assieme al Lavoro, la Dignità, in tutti i suoi aspetti sociali e umani, pensiamo si possa ritrovare e riprendere la strada per costruire un futuro diverso.

Dignità e diversità come elementi essenziali per poter essere considerati, per potersi sentire parte di una comunità, per poter contribuire come persona a migliorare la nostra vita.

Dignità come rispetto, come contrapposizione a chi ti considera un numero, una pedina, una merce usa e getta.

Dignità per poter dire basta a politiche che vogliono limitare la Libertà, la Democrazia, la riduzione dei diritti e delle tutele.

Dignità come fulcro per poter chiedere nuove politiche sul e nel lavoro, per poter eliminare leggi che hanno impoverito e reso ancora più precaria la nostra vita, esterna ed interna al posto di lavoro, jobs act, precariato diffuso, ricatto continuo, sfruttamento, sottopagati e senza diritti, schiavitù, nuova e vecchia.

Per questo assieme di cose e con questa idea di ampliamento dei diritti, coinvolgendo non solo i lavoratori e le lavoratrici, ma anche

lo stesso tessuto generale della società, collochiamo la nostra proposta di Legge Popolare per la Carta dei Diritti Universali del Lavoro. Come potete capire, forte è l'intreccio tra queste due proposte e per questo dobbiamo sapere che necessitano di tempi lunghi per poterle far vivere.

Impegnandoci affinché sappiano guardare oltre i nostri confini, che siano capaci di generare interesse e condivisione anche in chi pensa o continua a pensare che il tema dei diritti, delle tutele siano temi da tenere in secondo piano, che lo stato sociale possa essere rivisto al ribasso e che ai giovani si debba pensare solo ed esclusivamente come la nuova generazione da sfruttare.

Allora come riuscire in questa impresa, come aprirci e avere la capacità di spaziare, di guardare la linea dell'orizzonte, anche se molto lontana, come l'obiettivo da raggiungere, se non cominciamo a cambiare il nostro piccolo provincialismo?

Voglio, per questo, ringraziare Emilio che mi ha dato l'opportunità di vedere mondi diversi, di ascoltare lingue diverse, di veder affrontare problemi uguali con metodi diversi.

Per questo penso serva guardare con più determinazione all'importanza che potrebbe avere il Sindacato Europeo e Mondiale, di come poterne rilanciare l'immagine, di come ridargli un nuovo slancio sia nel ruolo che nella forma, per dargli la forza di guardare oltre le sue attuali prerogative.

Spero, per questo, che chi assumerà questo incarico nel prossimo futuro sappia far nascere la voglia di capire e di partecipare con più determinazione e foga a un progetto per un ruolo nuovo del sindacalismo europeo. Stimolando la voglia di conoscerlo e capirlo, organizzando momenti di confronto e studio, tra il nostro gruppo dirigente e chi lo rappresenta. Questa una parte del lavoro da fare, dall'altra dobbiamo elaborare proposte concrete che ne rafforzino la capacità di intervento, la capacità di essere una controparte credibile e autorevole, che diventi soggetto attivo per il cambiamento di questa brutta Europa.

Perché dobbiamo sempre aver ben presente che quando si parla di lavoro, di diritti, si parla di persone, di lavoratori, di lavoratrici, indipendentemente da dove abitano e vivono. Allora per fare questo, ci vuole più coraggio, perché non cominciare a chiedere di rivedere il ruolo dei CAE (comitati aziendali europei), oggi solo informativo e consultivo, dandogli un ruolo anche di contrattazione su temi di interesse comune, penso all'orario, ma non solo.

Per dire il vero, la nostra categoria ha già avuto modo di sperimentare alcuni di questi concetti, i due accordi mondiali su responsabilità sociale d'impresa, ENI già sottoscritto e ENEL in fase di sottoscrizione, vanno in questa direzione, si sono dettate regole uguali per tutti, consolidando il principio che ogni lavoratore è lavoratore in ogni parte del mondo, indipendentemente da dove si trovi.

Penso che potremmo osare di più, dare un segnale forte che si può fare di più, mediante accordi che diano il senso di quanto pensiamo, allora perché non provare a costruire, a gettare le basi per un accordo europeo che riconosca una parte in percentuale, uguale per tutti, della redditività che questa o quella multinazionale produce?

Noi oggi, come ho avuto modi di dire a Emilio, potremmo essere la prima categoria, il primo Sindacato che propone questa nuova strada cominciando dalla multinazionale ENI.

Sarebbe un nuovo inizio e sarebbe anche un segnale a una certa meschina politica, convinta che chiudendosi nei propri confini ci si difenda meglio. No miei cari, è esattamente il contrario, è aprendoci, avendo cura di stare uniti assieme a milioni di lavoratori, che allo stesso tempo sono anche cittadini, che si può vincere contro questo potere finanziario, una volta lo chiamavamo *capitale*, che pensa solo ai soldi e non alle persone.

Caro Emilio, ti lascio questa idea, spero tu possa farla vivere.

Vi confesso che quando ho scritto questa relazione mi sono accorto di quante volte ho detto queste cose e allora mi sono preoccupato che forse qualcuno potesse pensare che anch'io sia diventato un piccolo "grillo".

Non preoccupatevi non potrei mai esserlo perché, a differenza di altri, io credo nelle persone, nella loro umanità e nella loro capacità di riflettere, anche se oggi si pensa che attraverso qualcosa di immobile, di freddo, questi nuovi *social*, si sia meno soli, che non servano dibattiti, incontri, momenti collettivi dove ci si vede in faccia, ma basti un twitter, un facebook, una web e siamo felici e contenti. Rifiuto con forza questo nuovo pensiero dominante, in quanto io credo ancora che solo stando insieme, anche in disaccordo, ci si senta vivi e consapevoli che si possa contribuire a costruire qualcosa di nuovo e migliore.

Forse ho scritto troppo di tutto, ora penso sia utile parlare un po' di noi, della nostra categoria, di come in questi anni abbiamo saputo rispondere alle domande, alle esigenze di chi vogliamo rappresentare.

Undici anni di crisi, anni in cui abbiamo visto lo sgretolarsi di una società nazionale e territoriale, dove politiche sbagliate invece di unire hanno ancora di più diviso.

In questi anni la CGIL e la FILCTEM hanno cercato, anche in un rapporto unitario difficile, di trovare elementi di risposta condivisi e di arginare la voglia di rivalsa che stava montando nel paese, che mirava a smantellare importanti conquiste ottenute con lotte e sacrifici da parte dei lavoratori e lavoratrici.

Per questo penso che la storia di questa Categoria possa insegnare molto, possa essere un esempio di come trovare spazi di condivisione anche all'interno di forti divisioni strategiche.

Abbiamo saputo rinnovare unitariamente molti contratti, dove siamo riusciti sia a innovare, che difendere i diritti, le tutele e salvaguardare il potere d'acquisto dei salari. Siamo riusciti a consolidare le nostre buone pratiche di relazioni industriali, anche contro chi le voleva smantellare.

Ci siamo riusciti grazie all'impegno di centinaia, di migliaia di Delegati e Delegate, di Compagni e Compagne, che nel dividerne

lo spirito, hanno saputo farlo vivere quotidianamente in mezzo ai lavoratori e alle lavoratrici.

Tutto questo non solo al livello nazionale, ma anche nella nostra regione, diversa da tante altre, complicata per la sua storia, difficile per la sua cultura.

Dove anche se con alcune difficoltà e non sempre in pieno accordo, siamo riusciti a tenere saldi i rapporti unitari con la FEMCA, la UILTEC la FLAEI. Rapporti basati sul rispetto delle nostre idee, sapendo che se anche si partiva da posizioni distanti, sapevamo che alla fine si sarebbe trovata una sintesi comune.

Cari Stefano e Giannino, anche a voi rivolgo un sentito ringraziamento per questo lungo periodo passato assieme, dove oltre al nostro quotidiano abbiamo potuto stimarci, senza eludere le nostre differenze, le nostre impostazioni sindacali. Spero che questo spirito collaborativo possa continuare anche nel prossimo futuro e possa essere proficuo ancora di più.

Ritornando alla nostra regione, siamo riusciti a crescere come iscritti, siamo riusciti in lotte difficili a tutelare alla meglio i lavoratori e lavoratrici.

Abbiamo saputo dare risposte a temi importanti, penso alla questione legata alla conciliazione tra esigenze di vita e di lavoro, sempre più di attualità, attraverso la sottoscrizione di moltissimi accordi.

Abbiamo cercato di arginare quella malsana idea che si potesse, attraverso la trasformazione di salario in altro, in *flexible benefits*, in buoni benzina, in buoni pasto, ecc., rispondere alla necessità di dare più soldi alle lavoratrici e ai lavoratori, per aumentare la loro capacità di spesa. Senza guardare i rischi che questa idea si portava dietro, una defiscalizzazione a scapito di tutti, con il risultato di meno entrate fiscali e con il rischio di veder ridotto lo stato sociale. Con una decontribuzione a scapito delle pensioni per i giovani, a cui verrà negata la possibilità di una vecchiaia dignitosa, oltre che condannarli ad essere la futura generazione di poveri.

Tema delicato e nota dolente, visto che anche tra noi ci sono visioni diverse, ma se da una parte questo è legittimo, dall'altra credo comunque necessario, come scritto anche nei nostri documenti congressuali, che si apra una profonda riflessione su l'utilità di questi strumenti.

Sarebbe impensabile e sbagliato che, per aumentare i salari, vengano meno i diritti fondamentali di garanzia sociale.

Dubbi e rischi che in occasione del seminario sulla contrattazione, organizzato dalla nostra FILCTEM, abbiamo avuto modo di segnalare e contestualmente chiedere l'apertura di una più ampia riflessione.

Questo per evitare, come scritto nella relazione di apertura svolta da Emilio, di scivolare in un vortice dove la moneta di scambio sovrante viene scambiata con la criptovaluta, moneta virtuale e alquanto pericolosa per la strana filosofia che racchiude, far diventare nulla la fatica di chi lavora per vivere.

Continuando a parlare del nostro fare, si sono fatti accordi sperimentali su queste nuove frontiere del lavoro, ho qualche dubbio sulla loro novità, penso allo *smart working*, sottoscrivendo accordi che gettassero le basi per una gestione nuova degli orari, dando la possibilità a cercare soluzioni diverse, non solo in presenza di crisi.

Abbiamo iniziato un percorso, ancora da strutturare, che dovrà impegnare il nuovo gruppo dirigente, sul tema innovazione e nuove professionalità, per capirci "industria 4.0". Tema che ci ha visto impegnati con la nostra iniziativa del settembre dell'anno scorso, dove abbiamo cercato di capire, conoscere, gestire e come contrattare le ricadute di questo cambiamento, che non va visto solo come una rivoluzione industriale, ma come una rivoluzione culturale, in quanto interviene nella stessa concezione della vita delle persone.

Serve allora studiare nuovi metodi di risposta, di gestione; allora perché non pensare ad elaborare una sorta di vademecum per i nostri delegati, delegate, funzionari e segretari, dove scrivere possibili ipo-

tesi di risposta ai problemi che si dovranno affrontare. Come si potrebbero rivedere gli schemi orari, in un'ottica non solo di riduzione a parità di salario, ma aprendo un confronto su come interpretare queste nuove opportunità in una concezione moderna, che guardi a tempi della società che evolvendosi modifica i bisogni, gli stessi cicli produttivi, utilizzando le potenzialità e l'aumento della redditività con l'introduzione di queste nuove tecnologie.

Questa potrebbe essere un'idea, ma dobbiamo sapere che per rispondere a queste trasformazioni, si devono costruire alleanze, condivisioni, con lo scopo di trovare risposte, che tutelino ma che sappiano anche guardare in avanti.

Come il proporre schemi formativi nuovi, rivedendo l'attuale meccanismo, che ha dimostrato tutti i suoi limiti, dentro e fuori le aziende, con costi e tempi in conto alla generalità della società economica, che sappiano, vista anche la nuova e più alta scolarità in entrata, dare strumenti come conoscenza e nuove competenze per arginare le eventuali ricadute, frutto di queste nuove tecnologie.

Capacità anche di saper sfruttare questa quarta rivoluzione dal punto di vista salariale, tentando di individuare, oltre all'attuale schema, che guarda al dato inflattivo, alla produttività di settore e redditività, una percentuale che riconosca il valore del benessere paese, che si viene a creare con le innovazioni e con l'impegno quotidiano di tutti noi.

Sembra utopia o fantascienza, lo sono se non abbiamo la voglia di provarci.

Qualcuno potrebbe chiedersi e chiederci, abbiamo le competenze per fare questo, abbiamo le conoscenze per iniziare questo percorso? Forse no o in parte, il nostro impegno è crearle.

Come vedete molti saranno e sono gli impegni con cui dovremo confrontarci e per questo penso doveroso che questo gruppo dirigente continui ad essere coeso, collegiale e con quello spirito e voglia di fare che fin qui ho visto.

Impegno duro che però ha bisogno di saper guardare sempre in avanti, con una capacità, anche organizzativa, diversa e che sappia così strutturarsi per il nuovo mondo del lavoro che verrà.

Noi con forza chiediamo contratti inclusivi, contrattazione di sito e di filiera, di rivedere le centinaia di contratti nazionali oggi presenti nel panorama sindacale, auspicandone la riduzione. Chiediamo che ci sia una misurazione della rappresentanza, per evitare la parcellizzazione e corporativizzazione del lavoro.

Ma, forse, ci dimentichiamo che per fare queste cose serve la volontà di uscire dalla nostra idea di appartenenza a questa o quella categoria. Non avendo paura di veder cambiare le nostre storie, forti ed indissolubili, ma guardando alle opportunità che con una confederalità che abbia al suo interno cura delle specificità, delle competenze e dei saperi, sia il mezzo per una maggiore forza di contrasto e gestione dei cambiamenti.

Saper essere un Sindacato che coniughi bisogni individuali, con i temi generali e collettivi, costruendo sinergie con i nostri servizi, che saranno sempre di più sussidiari nella nostra contrattazione quotidiana e per questo un altro punto di riferimento per le lavoratrici e i lavoratori.

Aprire ancora di più le nostre sedi per farle diventare quel luogo dove trovi chi ti ascolta, chi ti accoglie, chi ti parla e non ti fa sentire solo, in un mondo che ti vuole solo. Credo e non penso di sbagliarmi, che se non apriamo questa riflessione come possiamo pensare di tradurre e contrattare l'algoritmo?

Adesso nel continuare questa relazione è arrivata per me la parte più difficile, dove parlando della mia storia sindacale, cominciata nei primi anni ottanta, intreccerò anche parte della mia stessa vita.

Come sapete questo sarà il mio ultimo congresso da Segretario Generale: dal primo di ottobre, dopo 43 anni tra lavoro e impegno sindacale, sono andato in pensione.

Finisce un percorso che mi ha fatto conoscere molte persone, permesso di dialogare con loro e, cosa più importante, di ascoltarle.

Per me sono stati anni di grandi soddisfazioni, come anche di delusioni, ma il sapere di non essere solo, di avere vicino molti di voi ha fatto sì che non pesassero, anzi che mi aiutassero a continuare con maggior vigore nella difesa dei diritti di lavoratori e lavoratrici.

Per questo voglio ricordare una compagna, con cui ho condiviso una parte significativa di questo percorso, chiamata dopo il congresso precedente nella segreteria regionale confederale, che con la sua generosità, competenza e umanità mi ha aiutato ad essere meno irruente e più capace di fermarmi a capire.

Grazie Tiziana, sarà per me sempre un onore l'averti conosciuto e rimarrà grande il ricordo per le lotte e per gli anni passati assieme. Sembrerebbe semplice raccontare queste cose, ma vi garantisco che non è così.

Quando ripensi a come hai vissuto questo impegno e guardi a questa meravigliosa esperienza di vita, allora ti accorgi di quanto tutto questo ti è servito per crescere.

Di come questo sia servito per conoscerci e conoscervi, di darti la possibilità di costruire rapporti personali, umani che dimostrano quanto sia importante, oltre alla nostra quotidianità, il sapere che quello che fai è utile per gli altri, ma anche per te, e questo ti rende più forte e ti sprona a continuare con più determinazione e caparbia.

Non nascondo che ci siano stati momenti di sconforto, nella nostra quotidianità ci stanno, nel tuo ruolo ci stanno. Pensi a quando devi prendere decisioni che pesano sulle persone con cui collabori, quando devi fare scelte che hanno dirette ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, ma se sei convinto di essere nel giusto e riesci a trasmettere la tua onestà intellettuale, questo sintomo sparisce e lascia il posto alla consapevolezza che stai facendo delle cose giuste.

Come vi dicevo, un impegno sindacale che mi ha portato ad assumere, in tutti questi anni, ruoli di direzioni importanti e per questo

posso solo ringraziare la nostra organizzazione, la CGIL. Organizzazione che mi ha dato strumenti per imparare a capire le situazioni che sei chiamato ad affrontare, che mi ha dato l'opportunità di poter conoscere Compagni e Compagne con cui condividere questo percorso, questa strada sempre in salita, ma che non ti stancava, perché non eri solo, assieme a te c'era tutta la CGIL.

Ci sono anche dei rimpianti, sarebbe ingiusto dire il contrario, uno in particolare: quello di non aver mai avuto l'occasione di svolgere un incarico Confederale. Che poi, se ci penso, come può esserci rammarico, quando hai avuto, al di là di loghi e sigle, la possibilità di trovarti, insieme a milioni di lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati, cittadini, dentro quel nostro piccolo, ma grande, quadro rosso pieno di valori e di storia.

Prima di lasciarvi, non potrei finire questo mio percorso senza ricordarmi di chi in questi anni ha condiviso e sopportato la mia presenza, Stella e Andrea, a cui rivolgo un profondo riconoscimento per il loro impegno e per la loro passione nello svolgere il loro incarico in Segreteria Regionale.

Due Compagni che per la loro sensibilità, umanità, correttezza e professionalità hanno aiutato la nostra categoria a diventare grande e autorevole.

Caro Andrea oggi hai assunto un importante incarico, sei stato chiamato a dirigere una importante categoria di Verona e questa nuova avventura sarà sicuramente l'inizio per nuovi e più importanti incarichi futuri. CARO ANDREA, BUON LAVORO E IN BOCCA AL LUPO.

Cara Stella, ho apprezzato in te la tua umanità, la tua umiltà e la tua voglia di capire, imparare, doti queste in molti casi sconosciute al nostro interno.

Hai portato le tue esperienze e le hai messe a disposizione della nostra Organizzazione, dei lavoratori e delle lavoratrici, e ci hai insegnato che non è necessario essere uomini, per valere, basta essere umani. BUON LAVORO E IN BOCCA AL LUPO ANCHE A TE.

In questo racconto, come non ricordare i tanti compagni e le tante compagne con cui mi sono confrontato, con cui ho condiviso scelte e analisi politiche?

Cristina, Denise, Luigi, Marco, Pieralberto, Riccardo, Verena, Segretari Generali, che hanno con l'impegno quotidiano contribuito, assieme alle loro segreterie a far sì che questa grande categoria sia diventata sempre più rappresentativa e capace di trovare soluzioni anche dove sembrava impossibile.

GRAZIE ANCHE A VOI E IN BOCCA AL LUPO.

Come potete vedere, oggi abbiamo dei compagni nuovi, chiamati a dirigere le diverse FILCTEM Territoriali, Giuliano a Vicenza, Sergio a Verona, Davide a Venezia, compagni che sapranno contribuire, con nuovo slancio, al rafforzamento della nostra categoria, la FILCTEM del Veneto.

Per ultimo e non meno importante la mia sostituzione, qualcuno dirà era ora, va bene così, sta nelle cose.

Io lascio questo incarico sapendo che qualcosa ho potuto dare e molto ho potuto ricevere, con un po' di orgoglio posso affermare che la FILCTEM del Veneto in questi anni ha saputo acquisire autorevolezza sia nella stessa categoria, che nella confederazione, assumendo in molti casi un ruolo di orientamento politico- sindacale riconosciuto dai più.

Siamo riusciti a dimostrare che quando ponevamo temi con impatto sul sociale, sul quotidiano, sulla stessa economia, non eravamo i leghisti di turno, ma portatori di esigenze diverse.

Abbiamo dato sempre il nostro contributo nella discussione per i rinnovi contrattuali, sempre con spirito collaborativo e sempre proponendo alternative e soluzioni che rispondessero alle sollecitazioni che venivano dai lavoratori e dalle lavoratrici.

Per questo penso che si debba continuare nel rafforzamento della nostra azione politico- sindacale, della nostra capacità di essere

obiettivi nelle analisi, di saper essere un punto di riferimento importante, in primis per i lavoratori e le lavoratrici che vogliamo rappresentare, ma anche per la nostra stessa confederazione, che oggi sta vivendo un momento cruciale nel cambio del Segretario Generale, sperando che non sia scelto con un like...

Care Compagne, cari Compagni, penso sia giunta l'ora del saluto, di dirvi quanto bene vi ho voluto e di quanto ve ne voglio e ve ne vorrò. Lascio, sapendo che chi assumerà questo incarico sarà capace di dare un nuovo impulso e che troverà la stessa collaborazione che ho avuto io. Collaborazione, da parte dei territori, che sicuramente ci sarà, anche nella costruzione del nuovo gruppo dirigente, che auspico coeso e rappresentativo. Oltre che capace di valorizzare le attuali competenze e la dinamicità dei territori che hanno visto aumentare significativamente la loro rappresentanza grazie ad un assiduo impegno quotidiano.

Lascio con la speranza che qualcosa di quello che ho cercato di fare rimarrà, come rimarrà in me tutto quello che voi tutti mi avete dato e vi garantisco è stato molto.

Mi mancheranno le assemblee, le riunioni dei Direttivi, delle Assemblee Generali, di tutti quei momenti dove avevi la possibilità di confrontarti, di misurarti sulle tue idee e capire se eri o non nel giusto, se la tua visione fosse giusta.

Ma è arrivato anche per me il momento di girare pagina.

Girare pagina di questo grande libro, sapendo che anche tutti noi ne abbiamo scritto una parte. Un libro che racconta la Storia di un Grande Sindacato, della nostra CGIL, che ha saputo essere sempre presente, in tutti questi anni, nella vita reale di questo Paese.

Pagando anche prezzi alti e dolorosi, ma allo stesso tempo capace di essere forte per lottare contro politiche sbagliate, per il Paese, per i lavoratori e le lavoratrici.

Con questo vi saluto, non vi dico addio, ma arrivederci, perché non lascio la CGIL, il nostro Segretario Generale della CGIL del Veneto, Christian Ferrari, in questi giorni mi ha proposto di continuare questo impegno, attraverso una collaborazione su temi da me conosciuti, ho detto sì, con la speranza di non deludere o tradire queste aspettative.

Come capirete comincia per me un nuovo percorso, inizio a scrivere delle nuove righe sulle pagine di questo grande e importante libro, che si chiama CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO.

Care Compagne e Cari Compagni, che dire di più se non un grande GRAZIE.